



Citation: Dolfi, L., & Longo, M.H. (2023). Gli interessi coloniali italiani in Anatolia e nel Caucaso, tra vocazione scientifica e relazioni “internazionali”. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 6(2): 47-63. doi: 10.36253/bsgi-7449

Copyright: © 2023 Dolfi, L., & Longo, M.H. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.bsgi.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes: Lorenzo Dolfi take responsibility for sections 3 and 4, Martino Haver Longo for sections 2 and 5. Each of the authors is responsible for sections 1 and 6.

Gli interessi coloniali italiani in Anatolia e nel Caucaso, tra vocazione scientifica e relazioni “internazionali”

Italian Colonial Interests in Anatolia and the Caucasus, Between Scientific Vocation and “International” Relationships

LORENZO DOLFI¹, MARTINO HAVER LONGO²

¹ *Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Piemonte Orientale, Italia*

² *Dipartimento di culture, politiche, società, Università degli Studi di Torino, Italia*

E-mail: lorenzo.dolfi@uniupo.it; martinohaver.longo@unito.it

Abstract. The contribution of Italian explorers, geographers and scholars made possible, at the dawn of the 20th century, to expand the geographical, physical, and anthropic knowledge of the territories of Asia Minor and the southern Caucasus area. Behind the scientific interests lay, as with many technical-scientific works of the time, special geopolitical concerns that aimed at extending Italian political and economic interests in strategic areas. The aim of this contribution is to highlight the contributions that responded to interests of a geo-strategic nature, which derived from Italy's pressing colonialist drive determined to confront the great powers of the time and nationalist aspirations for control of the Eastern Mediterranean. In the scientific ferment of the time, combined with the dynamism of the western powers on the colonial expansion front, the Italian Geographical Society also played an important role, within which figures from different backgrounds and institutional positions worked. The work of the scholars and explorers followed the trajectory of Italian interest, starting with Lamberto Vannutelli's missions, passing through the exploratory missions in Asia Minor of the Salesian Giuseppe Capra, up to Vittorio Novarese's contribution to the Italian missions in the Caucasus after World War I. This article aims at providing an interpretation of the work of these figures in the light of the broader context of Italian foreign policy.

Keywords: Asia Minor, Caucasus, Armenia, scientific expeditions, colonialism.

Riassunto. L'apporto di esploratori, geografi e studiosi italiani ha consentito, agli albori del XX secolo, di ampliare le conoscenze geografico-fisiche e antropiche dei territori dell'Asia Minore e dell'area meridionale del Caucaso. Dietro agli interessi scientifici si celavano, come per molte opere tecnico-scientifiche dell'epoca, delle particolari attenzioni geopolitiche che miravano ad estendere gli interessi politici ed economici italiani in zone strategiche. Obiettivo di tale contributo è mettere in luce gli apporti che rispondevano agli interessi di natura geo-strategica, frutto della impellente spinta colonialista italiana decisa a confrontarsi con le grandi potenze dell'epoca e con le aspirazioni nazionalistiche per il controllo del Mediterraneo Orientale. Nel fermento scientifico dell'epoca, unito al dinamismo delle potenze occidentali sul fronte dell'espansione

coloniale, un ruolo di rilievo ebbe anche la Società Geografica Italiana, in seno alla quale operarono figure di diversa provenienza e collocazione istituzionale. L'opera degli studiosi e degli esploratori seguì la parabola dell'interesse italiano, a partire dalle missioni di Lamberto Vannutelli, passando per le missioni esplorative in Asia Minore del salesiano Giuseppe Capra, fino al contributo di Vittorio Novarese nelle missioni italiane nel Caucaso nel primo dopoguerra. Questo articolo intende fornire un'interpretazione dell'opera di queste figure alla luce del più ampio contesto della politica estera italiana.

Parole chiave: Asia Minore, Caucaso, Armenia, esplorazioni scientifiche, colonialismo.

1. Introduzione

Come si inquadra il contributo delle missioni scientifiche, esplorative e geografiche in un contesto di mutamento geopolitico e di ridefinizione della sfera di influenza italiana in Asia Minore e nel Caucaso meridionale agli inizi del XX secolo? A partire da questa domanda si intende analizzare il contributo fornito da alcune figure provenienti da diversi ambiti scientifici e culturali, che hanno tentato di ampliare la conoscenza dei territori dell'Asia Minore sui quali l'Italia coltivava mire coloniali. Tale studio prende in considerazione il ruolo della Società Geografica Italiana (SGI) nel quadro degli interessi espansionistici italiani nella regione oggetto del presente contributo, evidenziando altresì il legame tra il sodalizio romano e le figure analizzate. In una fase storica connotata da profondi mutamenti politici, sociali, militari ed economici, anche il ruolo delle società geografiche – e in particolare della SGI – stava cambiando. Questa tensione si rileva anche nell'eterogeneità di chi prese parte a quei consessi scientifici. L'attenzione è stata posta su tre studiosi che contribuirono a missioni scientifico-esplorative in Asia Minore e nel Caucaso, i quali sono indicativi di queste evoluzioni.

L'ufficiale di Marina Lamberto Vannutelli appare così di grande interesse non solo per i contenuti scientifici e culturali da lui prodotti – peraltro negli ultimi decenni oggetto di numerosi studi – ma soprattutto in virtù dei suoi stretti legami con la SGI. Verrà considerata poi la figura del missionario ed ex salesiano Giuseppe Capra che, pur non facendo ufficialmente parte del consenso istituzionale dell'epoca, contribuì all'ampliamento delle conoscenze sull'Asia Minore, a sostegno degli interessi italiani. Egli condusse due viaggi esplorativi nell'Anatolia meridionale tra il 1913 e il 1919, per conto e grazie alle sovvenzioni di enti quali l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano con sede a Firenze, la federazione Italica Gens (Loparco 2017)¹ e la Società Geografica Ita-

liana (SGI), della quale nel 1921 venne nominato Socio corrispondente. La terza figura presa in considerazione è quella di Vittorio Novarese, geologo e ingegnere che prese parte a due missioni commissionate dal governo italiano tra il 1919 e il 1921, tese alla fattibilità di una eventuale presenza politico-militare italiana nel Caucaso. Alla luce di quanto illustrato, verrà fornito dapprima un inquadramento storico-geografico e geopolitico del contesto entro il quale si dipanerà il contenuto dell'articolo.

Per una maggiore chiarezza dello scritto, si specifica che per quel che attiene ai toponimi, entrambi gli autori hanno ritenuto opportuno mantenere la denominazione delle città e delle località citate nel testo sia nella versione contemporanea che nella versione moderna. Verrà di seguito fornito un elenco esemplificativo, che non ha l'ambizione di essere esaustivo ed analitico, ma ha la funzione di agevolare la comprensione dei riferimenti toponomastici:

Acři (San Giovanni d'Acři), Trabzon (Trebisonda), Kayseri (Cesarea), Kemaliye (Eğın), İzmir (Smirne), Ankara (Angora), Antalya (Adalia), Ereğli (Eraclea), Konya (Conia), Batumi (Batum), Haifa (Caifa), İlçesi (Zara).

2. Declino dell'Impero ottomano e rivendicazioni dell'Italia sul Dodecaneso e sull'Asia Minore. Il ruolo delle missioni scientifiche e geografiche

Alla fine del XIX secolo, la situazione dell'Impero ottomano si presentava altamente instabile, stretta fra le istanze di indipendenza e di autonomia delle diverse comunità etniche e la continua perdita di territorio a favore delle grandi potenze europee (Del Zanna 2012). All'indomani del conflitto Italo-Turco, con la conseguente occupazione italiana delle isole del Dodecaneso del 1911, all'interno del governo di Roma e dell'opinione pubblica si fece sempre più concreto il progetto secondo il quale l'arcipelago potesse costituire una solida base d'appoggio per agevolare l'espansione commerciale e militare del Regno nel Mediterraneo Orientale (Cesari 1937). Dal 1912 il Ministero degli Esteri aveva iniziato a perseguire una politica per ampliare la sfera di interessi italiani in Asia Minore, tramite interventi di *soft power*, concessioni e incentivi per le imprese italiane che intendevano operare in quella regione. Tra i primi, si possono

Soccorrere i Missionari Italiani (ANSMI), fondata questa nel 1886 dall'egittologo Ernesto Schiaparelli e con la quale collaboravano diverse congregazioni religiose. La federazione, che nel corso della sua esistenza venne dotata anche di una rivista periodica, aveva lo scopo di tutelare gli emigranti e creare una rete per garantire la presenza oltremare delle organizzazioni religiose con diverse iniziative.

¹ La federazione nacque nel 1909 per iniziativa dell'Associazione per

considerare l'ampliamento delle missioni archeologiche e geografiche, che avevano lo scopo di approfondire la conoscenza strategica dei territori e l'esigenza di legittimare le aspirazioni coloniali mediante la rievocazione di un legame storico ben definito e rintracciabile sul campo (Troilo 2021)².

La decisione dei Giovani Turchi di abbracciare la prospettiva nazionalista turco-ottomana (Ivetic 2006) e di stringere un'alleanza militare con gli Imperi centrali nel 1914, segnò l'inizio dell'ultima fase di vita dell'Impero ottomano. Il 2 agosto 1914 venne siglato a Istanbul un accordo di carattere difensivo che prevedeva la neutralità della Sublime Porta nel conflitto austro-serbo e, in caso di attacco russo alla Germania, l'entrata in guerra ottomana. A spingere i Giovani Turchi verso quest'alleanza fu la grande stima nutrita per l'apparato militare tedesco, garanzia sia per un'efficace difesa dell'integrità territoriale, sia per ristabilire il controllo governativo su regioni sempre più autonome. Inoltre, la guerra avrebbe dato l'opportunità all'Impero ottomano di liberarsi da molti vincoli economici che la tenevano strettamente legata alle altre grandi potenze, a partire dalle agevolazioni economiche garantite dalle Capitolazioni (Del Zanna 2012).

La Gran Bretagna, la Russia e la Francia vedevano nella Grande Guerra concrete possibilità di soddisfare le rispettive aspirazioni geopolitiche in Asia Minore formalizzate con l'accordo anglo-francese Sykes-Picot, frutto dei negoziati che avvennero tra il novembre del 1915 e il marzo del 1916 e in seguito allargato anche allo Zar. L'Impero britannico aveva due obiettivi principali: garantire lo sfruttamento delle zone dall'alto potenziale petrolifero, che proprio agli inizi del '900 si erano individuate nei deserti mesopotamici e rendere sicura la via d'accesso terrestre alla colonia indiana. Perciò, avanzò le sue pretese da Kirkuk fino al Golfo Persico e si garantì il possesso di due porti lungo la costa siriana, San Giovanni d'Acrida e Haifa. Alla Francia sarebbe spettato il controllo dei territori dalla Cilicia al Tauro, il *vilâyet*³ di Adana, il territorio siriano e la Mesopotamia settentrionale. Quest'ultima era stata già promessa dal governo britannico – per mezzo di McMahon – alla famiglia hascemita in cambio della rivolta araba contro il Sultano, contraddicendo così gli accordi sottoscrit-

to con quest'ultima (Rogan 2009). La Palestina, avrebbe dovuto essere posta sotto un regime internazionale e la stessa sorte sarebbe toccata allo strategico porto di Alessandretta. Alla Russia, la Gran Bretagna aveva promesso che “la questione di Costantinopoli e degli stretti sarebbe stata decisa in conformità con le esigenze russe” (Bloxham 2006), andando a soddisfare la secolare ambizione zarista per un libero sbocco sul Mar Mediterraneo. Inoltre, con un trattato stipulato tra il Ministro degli Esteri russo Sazonov e l'omologo francese Paléologue, le due potenze si dividevano i territori del nord-est dell'Impero ottomano. Alla Russia sarebbero andate le province di Erzerum, Trebisonda, Van e Bitlis; alla Francia le province di Kayseri, Zara, Eğin e Harput.

In seguito al Trattato di Losanna del 1912, il governo italiano ottenne una concessione ferroviaria nei pressi di Adalia e dell'importante bacino carbonifero di Eraclea, quale parziale risarcimento per le spese sostenute per l'ammodernamento infrastrutturale delle isole del Dodecaneso. Tuttavia, l'Italia appariva ancora ai margini degli accordi di spartizione dei territori ottomani, anche in virtù del suo riposizionamento nell'ambito degli schieramenti contrapposti nel Primo conflitto mondiale.

Nonostante la marginalità politica a livello internazionale inibisse le ambizioni italiane nella regione, le iniziative di carattere economico, commerciale e infrastrutturale godevano di maggiore spazio. Difatti, il tema delle concessioni ferroviarie fu parte integrante del dibattito nazionale anche negli anni successivi (Fig. 1)⁴. In occasione del convegno organizzato congiuntamente dall'Istituto Coloniale Italiano⁵ e l'Istituto Agricolo Coloniale nel 1921 a Roma, venne affrontato il “problema delle comunicazioni nella zona italiana di priorità economica di Anatolia”. Vi prese parte anche il maggiore dell'Istituto Geografico Militare Silvio Govi⁶, che aveva già fattivamente contribu-

² Tra le quali, fondamentali, come indica la stessa Simona Troilo, furono le missioni guidate dalla Scuola archeologica italiana di Atene, in particolare con le figure di Biagio Pace e Roberto Paribeni.

³ Con questo termine si fa riferimento a una circoscrizione amministrativa dell'Impero ottomano, governata da un vali. Il termine venne ufficialmente introdotto nel 1864, restando in uso nei decenni successivi anche con la fondazione della Repubblica di Turchia, indicando però le regioni geografiche identificate con i sangiacati. Fonte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/vilayet>.

⁴ Nella cartografia proposta in seguito (Fig. 1) si evidenzia la proiezione degli interessi coloniali italiani sui territori dell'Asia Minore e dell'Arabia. In particolare, si evidenzia la frammentazione politica delle aree rappresentate, ponendone in luce proprio l'assetto infrastrutturale, che l'Italia era fortemente interessata a sviluppare. La mappa è stata pubblicata dal Ministero delle Colonie e la sua realizzazione è da attribuirsi a due tra i più importanti cartografi dell'epoca: Achille Dardano e Mario Checchi, allora direttore dell'Ufficio Cartografico di quel dicastero.

⁵ Per una contestualizzazione delle attività dell'Istituto Coloniale Italiano (ICI), si veda invece il contributo di Ghezzi (1997) su “Gli organismi geografici e di esplorazione e le origini del colonialismo italiano”. Per la storia dell'Istituto Agricolo Coloniale si veda invece il volume dal titolo *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*, pubblicato nel 2007 e con testi di Franco Cardini, Isabella Gagliardi, Elena Laura Ferretti, Giampaolo Trotta.

⁶ Silvio Govi fu membro della commissione italo-greca istituita nell'autunno del 1919 e contribuì in maniera sostanziale anche allo studio delle regioni del Caucaso, pubblicando con l'Istituto Geografico Militare un volume dal titolo *Transcaucasia*.

ito all'occupazione e alla conoscenza dei territori di Smirne e Adalia (Cecini 2010, 414). Nella sua relazione (Istituto Coloniale Italiano 1921, 55-58) denunciava l'inadeguatezza delle strade ferrate dell'Anatolia meridionale, in particolare delle regioni in concessione all'Italia, ed evidenziava la necessità di trattare "con la Compagnia Inglese della valle del Meandro e con quella francese Smirne-Cassaba" per consentire la costruzione di raccordi ferroviari e altre opere utili per una maggiore connettività dell'area.

Le trattative condotte con il Regno Unito portarono a stabilire che l'Italia avrebbe costruito il porto di Adalia e il tratto di ferrovia che ne avrebbe garantito il collegamento con le aree interne della penisola anatolica. Così, le rivendicazioni sulle isole dell'Egeo e sulla circoscrizione amministrativa di Adalia divennero parte di una più ampia strategia che rendeva queste ultime complementari alla rinnovata "questione adriatica" (Pellegrini 2008).

L'Italia, superate le contrapposizioni interne dei non interventisti, siglò il 26 aprile 1915 l'alleanza con le potenze dell'Intesa con il patto di Londra. Oltre alla ridefinizione dei confini nel nord-est della penisola e all'acquisizione dei territori di Istria e Dalmazia, veniva riconosciuta l'Albania come area di interesse preminentemente italiano, stabilita la cessione definitiva del Dodecanneso e concessa l'espansione economica esclusiva nella zona di Adalia e Konya (Astuto 2019).

Nonostante il nuovo schieramento sancito dall'alleanza siglata con l'Intesa, l'Italia rimase esclusa degli accordi di Sykes-Picot, inizialmente tenuti segreti. Quando la notizia della loro esistenza giunse al governo di Roma, creò grandi risentimenti soprattutto presso palazzo della Consulta, guidato da Sidney Sonnino. Lo statista toscano, infatti, criticava aspramente il Presidente del Consiglio Salandra, il quale con le sue titubanze ed ambiguità sull'adesione alla guerra, aveva dato a suo avviso il pretesto al resto dell'Intesa di mettere in dubbio la fedeltà dell'Italia, con la conseguente esclusione dai trattati di spartizione.

Per avere il diritto di reclamare maggiore considerazione degli interessi italiani, fu necessaria la dichiarazione di guerra all'Impero ottomano. Per arrivare a questa rottura, Sonnino dovette superare le resistenze interne al governo e sostenere una campagna d'opinione anti-ottomana (Riccardi 1992). L'entrata in campo dell'Italia fu vista di buon occhio anche dalle minoranze cristiane dell'Impero e in particolare dagli armeni residenti in Turchia, che la vedevano come possibile alleata a sostegno della sua futura indipendenza (Manoukian 2014; Longo 2017)⁷: minoranza etnica, questa, che proprio in

quegli anni stava vivendo il dramma dei massacri su larga scala che avrebbero portato all'eliminazione e all'allontanamento di oltre un milione di persone dal suolo anatolico (Flores 2006)⁸.

Anche grazie alla piena adesione italiana alla guerra, il governo di Roma poté ridiscutere la spartizione dei territori dell'Impero ottomano con il *Memorandum* di San Giovanni di Moriana del 1917, con il quale Francia e Gran Bretagna avrebbero esteso i diritti italiani anche a Smirne e alle regioni adiacenti, qualora la Triplice Intesa fosse riuscita ad avere la meglio sull'Impero. Così si andava delineando con sempre maggiore chiarezza la natura strategica dell'avamposto costituito dalle isole dell'Egeo, già oggetto, nel corso degli anni precedenti, di studi e missioni esplorative fisico-geografiche ed economiche anche sotto l'egida della Società Geografica Italiana. Si possono considerare ad esempio le spedizioni condotte da Alessandro Martelli nel 1912, che prese parte a una missione finalizzata allo studio delle componenti mineralogiche e geologiche delle isole di Stampalia e di Rodi, oltre che delle Sporadi meridionali; importanti furono i risultati, che vennero pubblicati sul Bollettino del sodalizio romano⁹.

La questione della definizione delle zone di influenza sui territori ottomani all'indomani del primo conflitto mondiale viene esplicitata efficacemente dalla cartografia riportata successivamente (Fig. 2). Si tratta di una carta destinata ad una circolazione piuttosto ristretta, perlomeno a pochi addetti ai lavori, realizzata verosimilmente dalle autorità britanniche, come suggerisce il rapporto di scala espresso in miglia inglesi. L'indicazione della zona di influenza italiana, insieme all'assenza dell'Impero zarista dallo scacchiere internazionale, consentono infine di datare il documento agli anni compresi tra il 1917 e il 1919.

Ad ogni modo, tali pretese furono inibite al margine della Prima Guerra Mondiale. Da un lato la Russia post-zarista e gli Stati Uniti disconobbero gli accordi di San Giovanni di Moriana, non ritenendoli vincolanti in quanto ratificati in loro assenza; dall'altro Francia

tobre 1918, citata da A. Manoukian (2014), oltre ai volumi pubblicati nella collana edita a cura della Commissione per la pubblicazione dei documenti italiani sull'Armenia, *Documenti diplomatici italiani sull'Armenia. Terza serie: 1912-1923*.

⁸ La questione dei numeri complessivi dei morti e dei deportati è ampiamente discussa nell'ambito del dibattito storiografico. Esistono diverse ricerche nelle quali si stima che il numero delle vittime sia superiore a 1,5 milioni di persone; altri studi – alcuni dei quali di matrice turca – indicano che il numero sia inferiore ai 700.000.

⁹ Di suddette missioni esplorative sono conservate presso il Fondo Amministrativo le corrispondenze intercorse tra il geologo toscano e l'allora Segretario Generale Giuseppe Roncagli (Martelli 1912; 1913; Masetti 2010).

⁷ In particolare, occorre considerare la raccolta della rivista "Armenia. Eco delle Rivendicazioni Armene" edita a Torino dall'ottobre 1915 all'ot-



Figura 1. A. Dardano, M. Checchi, *Asia minore, Arabia e regioni contermini*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1918. Fonte: Cartoteca della Società Geografica Italiana.



Figura 2. A map of Turkey in Asia, 1917-1919. Fonte: Cartoteca della Società Geografica Italiana.

e soprattutto Gran Bretagna iniziarono a manifestare apertamente l'ostilità nei confronti della possibile presenza italiana in Asia Minore, con il sostegno britannico alle ambizioni della Grecia di Venizelos¹⁰. Al netto di questioni puramente geopolitiche e considerazioni vincolate alla libertà di azione effettivamente in carico all'Italia, alle sue ambascerie e ai vertici delle forze armate, permaneva l'ambizione e la certezza di poter penetrare in Anatolia e in Asia Minore acquisendo una sfera di influenza economica e commerciale.

3. Le missioni di geografia commerciale in Anatolia. Lamberto Vannutelli

Con l'avvento dei governi guidati da Giolitti nei primi anni del Novecento, in un contesto caratteriz-

zato da un rinnovato interesse per la politica coloniale, le missioni esplorative e geografiche si configuravano come strumenti chiave per l'italianizzazione dei territori acquisiti. Queste missioni non solo svolgevano il ruolo di avanguardie per la penetrazione economica e politica, ma fungevano contemporaneamente da avanzate militari e diplomatiche. Nelle fasi successive, quando l'occupazione si consolidava, tali missioni cedevano il passo o collaboravano con figure come insegnanti, medici, bancari, funzionari e tecnici, contribuendo così a plasmare l'identità e l'influenza italiane nei territori coinvolti (Ciacci, 1991; Masetti 2010). Nel 1904 la Società Geografica Italiana affidò al tenente di vascello Lamberto Vannutelli¹¹ un'esplorazione delle aree settentrionali dell'Asia minore, da Trebisonda sino a Batum, spingendosi dunque fino al Caucaso meridionale. La missione si svolse fra l'aprile e il settembre di quell'anno con l'obiettivo di studiare l'economia e il commercio di quelle regioni;

¹⁰ Risulta interessante ricostruire le trame della politica estera che modificarono ripetutamente gli equilibri geo-strategici nell'area; per ulteriori approfondimenti si rimanda a Grassi (1996), 32.

¹¹ Negli anni precedenti aveva già preso parte alla seconda spedizione condotta da Vittorio Bottego in Africa Orientale tra il 1895 e il 1897.



Figura 3. Donna Armena di Silleh presso Conia. Fonte: Lamberto Vannutelli, 1905, Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.



Figura 4. Tipo turco. Fonte: Lamberto Vannutelli, 1905, Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.

Vannutelli venne richiamato poi nel 1905, sempre dalla Società Geografica Italiana, per recarsi nuovamente in Anatolia, questa volta lungo la costa meridionale, spingendosi fino alla Mesopotamia e – sebbene non sia provato da carteggi ufficiali – alle Isole dell’Egeo (Masetti, 2010; Surdich, 2020).

Presso la Società Geografica Italiana è attualmente conservato un fondo fotografico¹² – che consiste di 83 fototipi realizzati dal Vannutelli durante le due spedizioni cui prese parte – che ben restituisce sia i luoghi toccati da dette iniziative di geografia commerciale, sia gli aspetti di cui si occupò: dallo studio degli insediamenti rurali agli aspetti propriamente etnografici della popolazione – soffermandosi altresì sulla popolazione armena in Anatolia – dalle infrastrutture alle peculiarità agricole, sino alle caratteristiche morfologiche del territorio, come testimonia l’ampia varietà della documentazione. Dunque, il mezzo fotografico non è stato utilizzato esclusivamente per documentare le spedizioni e le missioni, come dimostra la diffusa presenza anche di scat-

ti in posa che riflettono un interesse verso un approccio etnografico (Figg. 3-6). Non è questo lo spazio per analisi più approfondite riguardo la struttura, la genesi e le peculiarità di questo e degli altri fondi fotografici menzionati nel contributo; tuttavia, è importante ricordare la gran quantità di studi e riflessioni prodotte intorno all’importanza della fotografia storica per l’analisi critica delle esplorazioni coloniali (Mancini 1998; 2000; Cassi, Meini 2010; Bignante 2011).

In quegli anni Vannutelli fornì un dettagliato resoconto di queste spedizioni in alcuni articoli nelle pagine del Bollettino della Società Geografica Italiana e nei libri *In Anatolia: aprile-agosto 1904. I Vilajet settentrionali* (1905) e *Anatolia meridionale e Mesopotamia* (1911). Era l’ultima fase della presidenza della Società Geografica Italiana di Giuseppe Dalla Vedova, che segnò il passaggio della SGI dallo specialismo accademico, prevalente nel sodalizio dal 1896, quando la sconfitta di Adua ne aveva decisamente ridimensionato il peso politico, ad un “risveglio coloniale” che nella Società si fece sempre più forte a partire dal Congresso coloniale di Asmara, soprattutto per timore di essere esclusa dal rinnovato interesse del governo italiano per l’espansione colonia-

¹² Il fondo è consultabile al sito <http://www.archiviofotografico.societa-geografica.it/>



Figura 5. Tipo curdo. Fonte: Lamberto Vannutelli, 1905, Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.

le ed essere sorpassata quale principale interprete delle aspirazioni coloniali dagli altri sodalizi geografici (Monina 2002, 111-112; Surdich 1996).

In questa prospettiva, la posizione della Società Geografica Italiana divenne ancora più esplicita quando nel 1906 Dalla Vedova presentò nuovamente, dopo essere state respinte nell'anno precedente, le sue dimissioni. Per la presidenza venne scelto quindi, non senza difficoltà, Antonino Paternò di San Giuliano, che era consigliere del sodalizio dal 1905 e veniva visto come l'uomo giusto per dare nuovo peso politico alla SGI, agganciandola esplicitamente al nuovo slancio colonialista. Come primo atto, San Giuliano recapitò al Re e alla Presidenza del Consiglio dei ministri una lettera-programma. Una sorta di manifesto in cui tracciò le linee guida e le strategie da



Figura 6. Ponte sul Cara-su. Fonte: Lamberto Vannutelli, 1905, Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.

applicare per dare maggiore peso alla Società nelle scelte di politica estera italiane. Proponeva l'organizzazione di una serie di missioni esplorative di natura geografica e commerciale, che a suo avviso costituivano già una forma di occupazione territoriale, nella convinzione che ciò avrebbe potuto rappresentare una chiave di volta per la penetrazione economica e politica. Riteneva peraltro fosse opportuno che il Governo, in alcune iniziative potesse apparire «estraneo», in modo che le spedizioni prospettate sembrassero «organizzate da una Società privata e non dal Governo» e con finalità prettamente scientifiche (Cerreti 2000, 82; Monina 2002, 133-134).

Oltre a indicare come principali mete di queste spedizioni l'Asia centrale, la Tripolitania e la Cirenaica, nel suo programma Paternò di San Giuliano richiamò anche duramente il governo alle sue responsabilità circa il sostegno alle attività di esplorazione, in particolare riferendosi alla necessità di provvedere al perfezionamento dello studio delle province asiatiche dell'Impero ottomano. Come già detto, venne così affidata nuovamente a Vannutelli la conclusione delle esplorazioni dell'Anatolia già avviate nel 1904, concentrandosi questa volta sui *vilajet* meridionali. Lo scopo principale di questa seconda missione era di offrire un'idea «non con descrizioni da impressionista, ma principalmente con dati positivi, della capacità economica delle regioni visitate, delle possibilità che esse offrono e delle previsioni sul loro sviluppo futuro» (Vannutelli 1911, 5) e preparare le basi conoscitive per supportare l'azione politica italiana di espansione nel Mediterraneo orientale.

Come si legge nella nota *La missione di geografia commerciale della Società Geografica Italiana nel Bacino*

orientale del Mediterraneo, pubblicata nel Bollettino del 1904, sin dalla prima spedizione, Vannutelli era stato invitato ad attenersi ad alcune disposizioni, in particolare riguardo quegli aspetti che avrebbero potuto avere un ritorno sugli interessi economici italiani. Nel dettaglio, avrebbe dovuto prestare attenzione agli aspetti peculiari delle risorse naturali, le condizioni di approdo sulle coste, le modalità di collegamento tra le regioni litoranee e quelle interne, le attività commerciali e la loro regolamentazione e infine le caratteristiche demografiche e migratorie (inclusa la registrazione della popolazione italiana residente). E in effetti, a tali disposizioni cercò di attenersi per quanto possibile da quanto si evince dal volume da lui redatto e pubblicato nel 1905, relativo alla prima missione del 1904. Giunto a Costantinopoli agli inizi di aprile, ebbe modo di toccare i principali porti giungendo fino a Trebisonda e a Batum, per spingersi poi nell'interno fino ad Angora e a Erzurum e tornare di nuovo sul Mar Nero, passando attraverso la Transcaucasia; passò in rassegna le condizioni generali del paese dal punto di vista economico, gli usi e i costumi, il sistema monetario e il regime doganale in vigore (Vannutelli 1905). Successivamente visitò la Capitale dell'Impero, Haydar Pasha e la sponda asiatica del Bosforo; ebbe poi modo di offrire un resoconto dei principali porti della costa settentrionale dell'Anatolia e dei più rilevanti nodi commerciali dell'entroterra. In seguito, analizzò l'azione economica europea, oggetto di un importante studio nel quale Vannutelli prese in considerazione l'impiego di capitali stranieri in Anatolia, il sistema bancario e le reti infrastrutturali dei *vilajet* settentrionali, nonché i trasporti marittimi (Fig. 7)¹³.

Vannutelli era l'espressione di un nuovo prototipo di esploratore, che si discostava dalle retoriche di epoca cospirativa tese a celebrarne in pompa magna l'azione scientifica, per incarnare una figura specializzata in grado di continuare a perseguire con meno clamori gli obiettivi coloniali ed espansionistici, declinando così la propria azione secondo l'orientamento sociale e politico di età giolittiana (Cerreti 2000, 80). Alcuni ambienti della geografia italiana, fino alla fine dell'Ottocento, erano rimasti distanti dalla questione coloniale, perlomeno fino agli inizi del Novecento. Vannutelli già con la sua prima spedizione in Anatolia fu interprete di tale mutamen-

to affiancando ad attività di studio volte a supportare le operazioni di conquista territoriale, anche una particolare attenzione all'espansione commerciale ed economica nelle regioni al centro delle ambizioni del Regno (Monina 2002, 103-104).

La Società Geografica Italiana rappresentò nel primo decennio del Novecento, seppur con discontinuità, una delle principali avanguardie del movimento espansionistico. Tuttavia, vide il proprio raggio d'azione ridursi gradualmente, dapprima con la fondazione dell'Istituto Coloniale Italiano nel 1906 e in seguito con l'istituzione del Ministero delle Colonie nel 1912. A partire dalla guerra di Libia si trovò emarginata dal dibattito politico e ulteriori difficoltà emersero con l'inizio della guerra, che poneva sempre più ostacoli all'attività scientifico-esplorativa al di fuori dei confini nazionali. In questo periodo, anche in virtù di limitate risorse finanziarie, la Società iniziò a supportare missioni ed esplorazioni scientifiche sempre più brevi ed incrementò altresì le iniziative di carattere pubblico, che ne profilavano la conversione in un istituto orientato alla divulgazione scientifica e interessato allo sviluppo di rinnovate strategie di influenza all'interno dell'opinione pubblica italiana. Questa apertura a una platea non necessariamente specializzata contribuì ad acuire tensioni e spaccature in seno alla dirigenza sociale, con la contrapposizione tra i geografi di professione e gli esponenti dell'anima prettamente politica che avevano assunto le presidenze successive a quella di San Giuliano – il diplomatico Raffaele Cappelli e il deputato Scipione Borghese (Cerreti 2000, 85-87). Anche per queste ragioni la SGI diede sempre maggiore spazio ad esploratori e studiosi non provenienti esclusivamente dal mondo accademico. Tendenza, questa, che venne confermata anche negli anni immediatamente successivi alla guerra.

4. Giuseppe Capra. Gli studi di geografia agraria in Asia Minore quale contributo a sostegno della spinta coloniale italiana

Giuseppe Capra, fu sacerdote salesiano, esploratore ed etnografo che operò agli inizi del XX secolo in seno a diverse associazioni e istituzioni di carattere culturale, scientifico e geografico; la sua figura, come tante altre all'epoca, coniugò una forte vocazione pastorale con l'interesse per la ricerca scientifica (Fragno 2002). Capra, che fu allievo del prete e scienziato Pierre-Louis Vescoz, si dedicò ai suoi studi collaborando e cercando sponde in istituzioni diverse, con attenzione anche agli interessi degli emigranti italiani. Negli anni vide proficue intese con l'Istituto Agricolo Coloniale (in seguito

¹³ Si tratta di una diapositiva custodita nel Fondo storico dell'Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana. Per il grande valore storico documentario, entrambi gli autori convengono nell'inserirla nel corredo iconografico del presente contributo, nonostante parte della legenda non sia visibile. Ad integrazione di questa parziale mancanza, la linea tratteggiata intende rappresentare il percorso di Vannutelli nel 1904; per contro, il tragitto percorso durante la spedizione del 1906 è disegnato sulla carta con una linea continua.



Figura 7. Itinerari seguiti da Vannutelli nella prima missione in Anatolia settentrionale (1904) e nella seconda missione in Anatolia meridionale e Mesopotamia (Lamberto) Vannutelli, 1906). Fonte: Fondo storico dell'archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.

Istituto Agronomico per l'Oltremare con sede a Firenze, oggi accorpato all'Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo) e con l'Associazione Nazionale per i Missionari Cattolici Italiani. In tal modo fornì un contributo al processo di costruzione delle basi per la penetrazione economica italiana in Anatolia, ma la sua attività di attento studioso e osservatore dall'abile sguardo geografico è da considerare anche alla luce dei viaggi di carattere esplorativo e scientifico condotti in America settentrionale e in Australia. Nella sua opera, Giuseppe Capra prestò particolare attenzione all'economia agraria e agli aspetti sociali ed antropologici ad essa connessi. Soprattutto nei suoi scritti relativi all'Anatolia meridionale e alla Cilicia, frequenti sono i cenni che è possibile individuare in merito all'importanza dell'agricoltura e al suo ruolo nel favorire non solo l'economia locale, ma anche nel dare

slancio all'Italia per rafforzare le proprie zone di influenza, in un contesto geopolitico – quello del Mediterraneo orientale – in larga parte già posto al di sotto della pertinenza economica, commerciale e politica della Gran Bretagna, della Francia e della Russia (vedi paragrafo 2). Richiamando un filone che in parte aveva visto la sua concretizzazione a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento (Surdich 1996; Ghezzi 1997) e la sua prosecuzione dapprima con i vari sodalizi geografici e coloniali e in seguito con l'Istituto Coloniale Italiano (Monina 2002, 190), Capra dedicò molta attenzione anche alle possibilità migratorie e alle condizioni degli italiani all'estero.

Si recò nel distretto di Adalia, la regione storica della Cilicia, in due occasioni. Dapprima tra il 1913 e il 1915 sostenuto dalla Società Geografica Italiana. Il



Figura 8. Adana. Fonte: Giuseppe Capra, 1913-1915, Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.



Figura 9. La raccolta del cotone in Cilicia. Fonte: Giuseppe Capra, 1913-1915, Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.

resoconto fornito nel 1915, che poi confluì anche in un articolo pubblicato sul Bollettino della Società Geografica Italiana, ben evidenziava le opportunità insite nella possibile espansione economico-commerciale dell'Italia in quella regione, “ricchissima fra le ricche, e chiave di quel forziere di tesori che è l'Asia Centrale” (Capra 1915, 768). Oltre all'assetto agrario e alla descrizione delle colture di maggiore rilievo economico, si dedicò a restituire anche il quadro etnografico e religioso, dando visibilità alle minoranze cristiane, in particolare alla comunità armena che lì si era stabilita a partire dal Medioevo, con la fondazione della Piccola Armenia (o Regno Armeno di Cilicia) da parte degli esuli in fuga dalla loro madrepatria in seguito all'invasione da parte dei Selgiuchidi. Proprio a questi fatti storici i movimenti e i partiti a sostegno della costituzione di uno Stato armeno, nel corso del primo conflitto mondiale, si appellarono per richiedere il supporto italiano alla loro causa, appellandosi a Re Vittorio Emanuele III in quanto erede per discendenza dell'ultimo Regno Armeno di Cilicia (Manoukian 2014; Melfa 2013). Di questa prima missione cui prese parte, la Società Geografica Italiana stessa ne acquisì nel 1915 la documentazione fotografica, ancora oggi conservata presso l'Archivio fotografico (Figg. 8-9).

Alla conclusione della guerra, tra i mesi di agosto e ottobre del 1919 partecipò, incaricato e sovvenzionato dall'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani e “con l'assistenza delle Autorità locali e coi contributi di Signori Milanesi”, ad una missione esplorativa e conoscitiva nei territori dell'Anatolia sud-orientale della quale nel 1920 ne pubblicò il resoconto scientifico con *Italica Gens*. Risulta verosimile che in questo contesto abbia

ricevuto precise indicazioni da parte dell'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani in merito agli elementi da studiare della società e dell'economia dell'Anatolia meridionale, come testimonia l'attenzione posta ad alcuni temi come l'istruzione con la diffusione di istituti scolastici, il sistema creditizio e la presenza di ospedali.

Nel distretto di Adalia, l'Italia disponeva dal 1919 di un contingente militare e di un mandato ottenuto nell'ambito della Conferenza di Pace alla conclusione della Prima guerra mondiale. Occorreva infatti mantenere una collocazione strategica in Anatolia che rispettasse quanto sancito dal Patto di Londra del 1915; così l'Italia era riuscita a ottenere anche una concessione su Konya, importante nodo collocato lungo la ferrovia di Baghdad le cui potenzialità in termini di connettività, con tutti i vantaggi economici e commerciali che ne sarebbero dipesi, attiravano già prima della guerra le attenzioni tanto della Germania, quanto della Gran Bretagna e della Francia (Petricioli 1972; Cecini 2010). D'altronde le pretese italiane trovavano l'ostilità dei britannici e della Grecia di Venizelos, che rivendicava il diritto ellenico sul Dodecaneso e l'Asia Minore (Grassi 1996; Espinoza 2017).

Vivi erano gli interessi economici in quell'area. Il governo Nitti, nell'ambito del Memorandum presentato alla Conferenza di Londra del febbraio 1920, presentò un progetto di accordo tripartito nel quale avanzava pretese di natura commerciale nella zona limitrofa ad Eraclea, ricca di risorse minerarie, evidenziando la necessità migliorarne l'assetto infrastrutturale¹⁴.

¹⁴ Per approfondimenti si veda la nota 969/3 – *Il bacino minerario di Eraclea*, pubblicata all'interno della banca dati online *La Prassi italiana di diritto internazionale*, curata dall'Istituto di Studi Giuridici Interna-

Giuseppe Capra affrontò questioni di natura economica in diverse occasioni, con pubblicazioni, convegni e seminari sui potenziali vantaggi che la popolazione italiana avrebbe potuto ricavare dall'uso delle risorse del territorio anatolico. Pur sottolineando gli elementi di forza del sistema agrario turco-ottomano, segnalò criticità e difficoltà dovute a suo avviso alla scarsità di manodopera, tanto che ebbe modo di riscontrare l'estensione dei terreni abbandonati o lasciati incolti, all'incirca nel 20% del totale dei terreni produttivi. In tal modo ribadì con convinzione l'utilità che il sistema agrario anatolico avrebbe avuto dalla penetrazione italiana, considerando anche le modalità di utilizzo delle risorse idriche per soddisfare il fabbisogno delle superfici coltivate ad orto (Capra 1920, 57)¹⁵. Successivamente, dopo aver fornito un inquadramento generale del contesto geomorfologico, geografico-antropico, demografico ed etnico dell'Asia Minore, analizzò le produzioni agricole e cereali più diffuse nella penisola (Capra 1920, 58)¹⁶.

Capra si soffermò anche sulle vicende di minoranze etniche, in particolare degli armeni, delle quali annotò le difficili condizioni, soprattutto a Ereğli e a Konya, dove rimanevano solo alcune donne e le abitazioni erano state depredate e in parte rase al suolo.

Affrontò anche la questione dell'istruzione, ravvivando la carenza di istituti scolastici e la conseguente esigenza di ampliarne il numero. Sottolineava infatti come in Asia Minore le scuole venissero considerate il cardine della vita comunitaria, nonché la base per lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali. La Francia acquisì un ruolo predominante in questo campo, sia a Costantinopoli che a Adana, avvalendosi anche del protettorato su tutte le istituzioni cattoliche d'oriente che

poteva vantare presso la Sublime Porta. In questo ambito operava anche l'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani, in quegli anni finanziata anche dal governo italiano. Ad ogni modo, la questione dell'istruzione rispondeva anche all'esigenza di giustificare la propria presenza agli occhi delle comunità locali.

Nell'aprile del 1921, Giuseppe Capra prese parte al convegno organizzato dall'Istituto Coloniale Italiano e dall'Istituto Agricolo Coloniale a Roma, per discutere i temi legati alla penetrazione economica dell'Italia in Asia Minore, a testimonianza di come lo studioso valdostano fosse attivo nel quadro generale del dibattito scientifico sulle prospettive d'oltremare del Paese. I temi affrontati in quel consesso spaziavano dall'archeologia all'etnografia, dalle dinamiche economico-politiche della regione alle sue caratteristiche geografico-fisiche. Il contributo del Capra verteva sulle potenziali opportunità economiche derivanti dalla valorizzazione delle attività agricole diffuse nell'Anatolia meridionale, inserendosi in un ampio mosaico che vide interventi di diversa estrazione scientifica e culturale.

5. Le ricerche geologiche e mineralogiche nel Caucaso. Il contributo di Vittorio Novarese nell'ambito della missione Conti

Nel maggio del 1919 nel tentativo di ricucire lo strappo tra l'Italia e le forze dell'Intesa, venutosi a creare con la sempre più esplicita ostilità nei confronti delle pretese italiane in Anatolia, venne prospettata al Ministero degli Esteri italiano una possibile iniziativa politico-militare nel Caucaso¹⁷. Lloyd George, condizionato anche dalla spinta dell'opinione pubblica verso la smobilitazione, riteneva troppo dispendiosa la permanenza militare britannica a causa della forte instabilità politica della zona dopo il crollo delle potenze imperiali zarista e ottomana e dati i forti conflitti interetnici tra azeri, armeni e georgiani, che avevano portato allo scioglimento della Federazione Transcaucasica (Sale 2007; Cecini 2010; Vincelli, Cartney 2012). In tal modo la Gran Bretagna avrebbe avuto il duplice vantaggio di non lasciare scoperto completamente il fianco caucasico ad una possibile avanzata bolscevica nella regione e avrebbe costretto il governo di Roma a ridimensionare l'impiego di truppe in Anatolia, favorendo l'avanzata greca per la quale Lloyd George stava lavorando presso le ambascierie di Stati Uniti e Francia (Petricioli 1972). Il governo

zionali (ISGI), è una fonte per la documentazione giuridica diretta allo studio del contributo dello Stato italiano alla formazione delle norme generali del diritto internazionale. Disponibile al link <http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1917#nota1>

¹⁵ Nondimeno, scriveva che "non bisogna credere l'Anatolia [possa] bastare ai nostri bisogni; ma essa può soddisfare a molti perché non solo i terreni coltivabili o ancora da coltivare sono ancora molti, ma soprattutto sui coltivati che dobbiamo volgere il nostro lavoro, perché in tutti si può triplicare la produzione o fare quelle coltivazioni che ci sono più necessarie." (Capra 1920, 38).

¹⁶ Nella fattispecie il grano e l'orzo, quest'ultimo diffuso sulle pendici montane e sugli altopiani, ma anche nei terreni bassi prospicienti la costa o nei fondivalle come coltura di rotazione del riso. L'anguria, il sesamo nelle zone costiere; coltivazioni frutticole nelle aree interne e nelle valli che dalla costa si dipanavano fin verso le catene montuose e gli altipiani. Quindi avanzò l'ipotesi che fosse possibile ampliare l'estensione di tali coltivazioni in favore di una maggiore produttività che garantisse più elevati margini di guadagno anche per l'Italia. Tra i settori produttivi economicamente più significativi, peraltro figuravano la lavorazione di tessuti e della lana per la produzione di tappeti e cordami, attività manifatturiere legate all'industria conciaria, oltre che all'industria ittica.

¹⁷ Per un approfondimento sulla regione del Caucaso e sul suo ruolo di cerniera, non solo geografica, tra Oriente e Occidente e la sua rilevanza geopolitica, si veda fra gli altri il volume di Ferrari (2007).

italiano guidato da Orlando accolse con favore la proposta, soprattutto per non marginalizzare ulteriormente la posizione italiana negli accordi post-bellici. Prima però di accettare definitivamente l'incarico, il governo italiano organizzò una missione esplorativa affidata al colonnello Melchiade Gabba, che partì nell'aprile del 1919 e si concluse nell'estate dello stesso anno. La missione militare aveva lo scopo anche di analizzare fattori di natura politica, a sostegno dell'indipendenza delle Repubbliche transcaucasiche e allo stesso tempo agevolare le concessioni e gli investimenti privati (Sale 2007, 95). Una parte delle truppe rimase nel Caucaso in missione permanente, tramutando poi l'impegno dal giugno del 1920 in qualità di Agenzia Politica (Petricioli 1972, 99-101; De Matteo 1990, 210). Presero parte alla missione militare anche esperti tecnici, tra cui Vittorio Novarese¹⁸.

Dopo la laurea in ingegneria civile, conseguita alla Regia scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino, Novarese nel 1883 entrò nel Corpo reale delle miniere. Dal 1921 al 1936 insegnò geologia applicata e mineralogia presso la Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Roma. In oltre sessanta anni d'attività realizzò quasi 200 pubblicazioni e 18 fogli della Carta Geologica d'Italia. Si dedicò allo studio delle risorse minerarie e dei combustibili fossili in Italia e all'estero (Argentina, Eritrea, Transcaucasia). Fornì importanti contributi anche nel campo della geologia applicata. Fu consigliere e presidente della Società Geologica Italiana e ricoprì ruoli rilevanti nella Società Geografica Italiana, della quale fu rappresentante presso il Comitato generale del congresso degli italiani all'estero dal 1907 (Crema 1949; Barca, Coccozza, Salvadori 1984; Monina 2002; Argentieri 2013). Fu anche socio corrispondente della Reale accademia delle Scienze di Torino, della Società Italiana per il Progresso delle Scienze e della Società Geografica di Lima.

Nel corso della missione, si occupò primariamente di descrivere le miniere di carbone e di manganese georgiane e i giacimenti petroliferi azeri. Attenzione precipua fu data allo studio della miniera di carbone di Tvarčeli in Georgia. La miniera era inattiva, ma l'ingegnere italiano aveva valutato come elevato il potenziale calorifero del carbone, in grado di affrancare una parte del fabbisogno energetico italiano. Tuttavia, per il suo sfruttamento sarebbero state necessarie complesse infrastrutture, per la cui costruzione Novarese aveva stimato tre anni, oltre che la necessità di nuovi accertamenti e studi per verificare la convenienza economica dell'impresa (De Matteo 1990). Durante la missione, sulla spinta del

governo che premeva per avere risultati anche incompleti delle attività di ricognizione, Novarese inviò diverse relazioni delle sue ricerche di terreno, che vennero poi in parte raccolte nella relazione conclusiva di Gabba (Sale 2007, 134-137).

In Italia l'intervento militare nel Caucaso, fortemente voluto dal presidente del Consiglio Orlando e da Sidney Sonnino, aveva però diversi oppositori e nemmeno Vittorio Emanuele III e il Ministro delle Colonie Gaspare Colosimo la vedevano di buon occhio, per gli alti costi economici e per l'instabilità politica dell'area (Cecini 2010). Anche la relazione conclusiva della missione del colonnello Gabba sconsigliava un'occupazione militare (Conti 1971, 124). L'iniziativa si concluse con un nulla di fatto quando il governo Orlando perse l'appoggio del Parlamento il 19 giugno, a seguito della fallimentare opera dell'esecutivo alla Conferenza di Pace di Parigi, venendo sostituito da Francesco Saverio Nitti. Il nuovo Presidente del Consiglio e il ministro degli Affari Esteri del suo governo Tommaso Tittoni, espressero con decisione la loro avversione per l'impresa militare inviando per tutta risposta l'ingegnere Ettore Conti, allora senatore del Regno e consigliere della Banca d'Italia, in missione nel Caucaso con il compito di verificare la fattibilità dei progetti italiani di penetrazione economica, sfruttando i contatti politici e commerciali già avviati con le repubbliche transcaucasiche in seguito alla missione Gabba e soprattutto assicurare all'Italia una quota del suo fabbisogno annuo di combustibile fossile liquido o solido, nonché materiali preziosi come manganese e rame per le industrie siderurgiche (Conti 1971; Sale 2007).

La missione Conti ebbe luogo nel febbraio del 1920, quando le truppe delle forze armate della Russia meridionale sotto il comando del generale Denikin furono sconfitte dall'Armata rossa e a livello internazionale sembrava sempre più necessario il riconoscimento delle tre Repubbliche Caucasiche per tentare di arginare l'avanzata bolscevica. Questa situazione, che si presentava altamente instabile come sottolineava lo stesso Conti, precipitò definitivamente nella primavera dello stesso anno con la definitiva ripresa della penetrazione bolscevica nel Caucaso.

L'iniziativa vide la partecipazione di un gruppo di quaranta persone, fra cui rappresentanti di vari ministeri, funzionari delle più importanti banche italiane, alcuni giornalisti e nuovamente Vittorio Novarese in qualità di esperto di questioni minerarie e petrolifere (De Matteo 1990, 123). Lo stesso Novarese redasse, al ritorno dalla missione Conti nel maggio del 1920, un resoconto della sua attività in una conferenza tenutasi a Roma. L'ingegnere descrisse anche grazie ad un corposo

¹⁸ Si rimanda anche al profilo biografico curato da Alessio Argentieri per la Società Geologica Italiana. <https://www.socgeol.it/N2661/vittorio-novarese-torino-7-marzo-1861-roma-25-marzo-1948.html>.

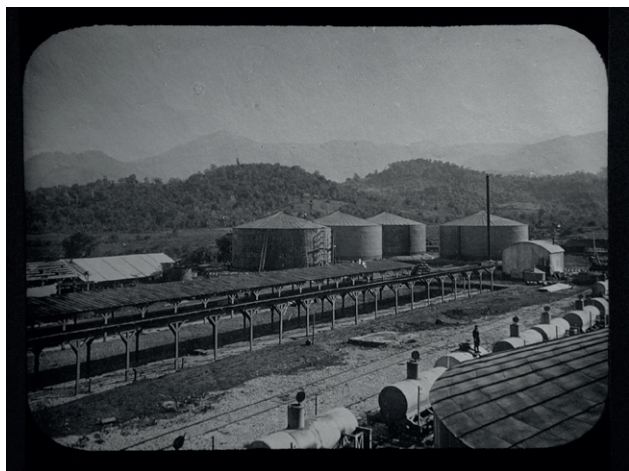


Figura 10. Batum – I serbatoi di petrolio. Fonte: Vittorio Novarese, 1920, Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.

contributo fotografico di 172 foto da egli realizzate e poi donate al sodalizio romano¹⁹ (Figg. 10-11), con dovizia di particolari i luoghi visitati. Diede rilievo ai costumi delle popolazioni caucasiche, alle risorse boschive e agrarie e soprattutto ai beni di carattere minerario e petrolifero. Tralasciò perlopiù i territori armeni, considerati tra i più disastriati e poveri delle repubbliche caucasiche. Il testo della conferenza venne poi pubblicato nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* del 1929²⁰.

La missione Conti non ottenne particolari successi, se non alcuni accordi di scambio commerciale con l'Azerbaigian e la concessione delle miniere di Tvarčeli in Georgia da parte del governo georgiano ad un corpo di industrie italiane. Tuttavia, gli obiettivi primari di carattere commerciale, riportati poi nella relazione finale dello stesso Conti (De Matteo 1990, 158-162), ben esemplificavano il nuovo corso intrapreso dalla politica estera italiana, che per Nitti doveva basarsi sull'instaurazione di relazioni internazionali di natura prevalentemente economica. Il nuovo indirizzo si tradusse anche in un generale disimpegno in Anatolia con la promessa alle forze dell'Intesa di un notevole ridimensionamento delle truppe italiane (Cecini 2010).

¹⁹ Il "Fondo Novarese" è tutt'oggi conservato presso l'archivio fotografico del Sodalizio romano e consultabile online. URL: "Archivio fotografie – Archivio fotografico Società Geografica Italiana (societageografica.it)"

²⁰ Novarese oltre alla conferenza tenutasi nel maggio del 1920 a Roma, pubblicò le osservazioni in merito ai bacini minerari caucasici anche nel bollettino della Federazione mineraria italiana. Vittorio Novarese, *La Transcaucasia. Conferenza del 9 maggio 1920*, in «*Bollettino della Società geografica italiana*», 1929, pp. 29-30; Vittorio Novarese, *Le ricchezze minerarie della Transcaucasia*, in «*Bollettino della Federazione mineraria italiana*», n. 2, a. 2 (feb. 1920);



Figura 11. Gola di Darial sotto il Korbek. Fonte: Vittorio Novarese, 1920, Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana.

6. Conclusioni

Le decisioni che segnarono il nuovo corso della politica italiana ebbero riverberi anche sulla produzione di sapere scientifico, come dimostrano i contenuti promossi nell'ambito della già citata conferenza tenutasi nel 1921 a Roma, organizzata dall'Istituto Agricolo Coloniale Italiano e dall'Istituto Coloniale Italiano. Questa può essere esemplificativa dell'approdo al quale giunse la politica estera italiana in ambito coloniale, in particolare in Asia Minore, alla soglia dell'avvento del fascismo e del conseguente mutamento della proiezione internazionale del Paese. Un approccio, quello che si tentava di codificare con la conferenza attraverso il dibattito interdisciplinare che vi si strutturò intorno, il quale era volto alla definizione di piani coloniali di natura prevalentemente economica rifuggendo la competizione militare, di fatto conclusasi con il ritiro del contingente italiano dall'Anatolia.

In conclusione, riprendendo le questioni poste nell'introduzione, basandoci sulle prospettive emerse dalle esperienze degli studiosi oggetto di questo arti-

colo è possibile mettere in evidenza come le missioni geografico-esplorative, quanto meno in Asia Minore e nel Caucaso, siano state ancillari rispetto alle posizioni ed agli orientamenti strategici prevalenti nella politica estera italiana. In questo contesto, il contributo di istituzioni come la Società Geografica Italiana si stava orientando verso un'opera che, declinando il clamore della scoperta scientifica, supportava missioni ed esplorazioni sempre più brevi, finalizzate a far emergere il potenziale economico e commerciale delle aree oggetto di interesse, incrementando anche le iniziative di carattere pubblico. Questo nuovo indirizzo aveva le sue ragioni in un contesto rinnovato, che vedeva la società romana in una posizione resa marginale da nuove istituzioni come l'Istituto Coloniale Italiano e il Ministero delle Colonie e da risorse finanziarie sempre più limitate. Già l'opera di Lamberto Vannutelli testimoniava come le missioni esplorative fossero finalizzate in misura sempre maggiore alla penetrazione commerciale nei territori di interesse. Anche il contributo di Giuseppe Capra fu orientato dalle prospettive volte a favorire la proliferazione economica, culturale e sociale dell'Italia in Anatolia. Infine, il contributo di Vittorio Novarese appare emblematico. Difatti, partito dapprima con la missione guidata dal colonnello Gabba nel 1919, che segnava un tentativo di affermare la rilevanza strategica di una possibile occupazione militare italiana nel Caucaso, nel 1921 prese parte alla missione Conti, che aveva come obiettivo esplicito la finalizzazione di accordi di natura commerciale.

Nonostante la rilevanza dei contributi degli studiosi analizzati, messa in evidenza dalla loro adesione a molte iniziative di divulgazione e dalla presenza nei principali consessi scientifici della loro epoca, dall'analisi dello stato dell'arte degli studi riguardanti la regione anatolica nei decenni successivi, il peso dei loro studi appare ridimensionato. Questa tendenza, sebbene sia ancora da verificare del tutto, appare verosimile considerando ad esempio la rassegna pubblicata da Mario Ortolani alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso (Ortolani 1959). Occorre in ogni caso fare un distinguo in riferimento agli autori.

Da un lato, i lavori di Lamberto Vannutelli hanno infatti avuto una notevole visibilità, sia per le opere all'interno delle quali sono stati citati, sia in riferimento ai recenti studi che ne hanno approfondito la genesi e la natura. Per contro, Giuseppe Capra sembra invece essere caduto vittima di una rimozione pressoché totale. Per quel che concerne Vittorio Novarese, la natura stessa dei suoi contributi scientifici appariva ben circostanziata da precisi obiettivi che sono stati già richiamati e per questo è possibile ipotizzare che la loro circolazione sia stata limitata dalle finalità stesse cui erano legati. In questo

contesto, potrebbe essere rilevante – tra i possibili percorsi di ricerca futuri – analizzare più nel dettaglio l'evoluzione (e di conseguenza le ragioni) dei percorsi anche filologici dei tre autori esaminati.

Bibliografia

- Arca Petrucci, M. (2011). *Atlante geostorico di Rodi. Territorialità. pratiche e rappresentazioni (1912-1947)*. Roma, Gangemi.
- Argentieri, A. (2013). Novarese, Vittorio. In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 96.
- Astuto, G. (2019). *La decisione di guerra: dalla Triplice alleanza al Patto di Londra*. Soveria Mannelli, Rubbettino editore.
- Barca S., Cocozza T., Salvadori I. (1984). *Storia delle ricerche geologiche nel Massiccio Sardo*. In: *Cento anni di geologia italiana*. In Volume giubilare del I Centenario della Società Geologica Italiana (Bologna), 315-352.
- Bignante, E. (2011). *Geografia e ricerca visuale*. Strumenti e metodi. Bari, Laterza.
- Bloxham, D. (2006). *Il "grande gioco" del genocidio*. Milano, UTET.
- Capra, G. (1915). Il Vilajet di Adana. L'antica Cilicia. *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, Serie 5, Vol. 4, 767-792. Retrieved from <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/4826>
- Capra, G. (1920). *L'Anatolia*. Torino, Italica Gens.
- Cardini, F., Gagliardi, I., Ferretti, E., Trotta, G., Belli, A., Tartaglia, D. (2007). *L'Istituto Agronomico per l'Oltremare. La sua storia*. Signa, Edizioni Masso delle Fate.
- Cassi, L., Meini, M. (2010). *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*. Carocci editore, Roma.
- Cecini, G. (2010). *Il corpo di spedizione italiano in Anatolia (1919-1922)*. Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico.
- Cerreti, C. (2000). *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*. Roma, Società Geografica Italiana.
- Cesari, C. (1937). *Manuale di Storia Coloniale. Origine e sviluppo dei Possedimenti d'Oltremare Italiani e Stranieri*, VI edizione. Bologna, Cappelli.
- Ciacci, L. (1991). *Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città*. Venezia, Marsilio editore.

- Conti, E. (1971). *Dal taccuino di un borghese*. Milano, Garzanti.
- Crema C. (1949). Vittorio Novarese. *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 68, 99-109.
- De Matteo, L. (1990). *Alla ricerca di materie prime e nuovi mercati nella crisi postbellica: l'Italia e la Transcaucasia, 1919-1921*. Napoli, Nella sede dell'Istituto.
- Del Zanna, G. (2012). *La fine dell'Impero ottomano*. Milano, Universale Paperbacks.
- Ferrari, A. (2007). *Breve storia del Caucaso*. Roma, Carocci editore.
- Flores, M. (2006). *Il genocidio degli armeni*. Bologna, Il Mulino.
- Fragno, T. (2002). *Don Giuseppe Capra. Missionario di fede e di italianità*. Aosta, Le Château Edizioni.
- Ghezzi, C. (1997). Gli organismi geografici e di esplorazione e le origini del colonialismo italiano. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 52(1), 96-107.
- Govi, S. (1921). Il problema delle comunicazioni terrestri in relazione allo sviluppo delle imprese economiche italiane in Anatolia. In Istituto Coloniale Italiano. *L'azione economica italiana in Anatolia: atti del Convegno per le iniziative economiche italiane nell'Asia minore, 21-23 aprile 1921*. Roma, Tipografia del Senato, 55-58.
- Govi, S. (1921). *Transcaucasia*. Firenze, Istituto Geografico Militare.
- Grassi, F. (1996). *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*. Torino, Zamorani.
- Istituto Coloniale Italiano, Istituto agricolo coloniale italiano (1921). *L'azione economica italiana in Anatolia: Atti del Convegno per le iniziative economiche italiane nell'Asia Minore*. Tipografia del Senato, Roma.
- Ivetic, E. (2006). *Le guerre balcaniche*. Bologna, Il Mulino.
- Longo, M. H. "Eco delle rivendicazioni armene". Tesi di laurea in Scienze Storiche, del Territorio e per la Cooperazione internazionale A.A. 2016/2017, Università degli studi di Roma Tre.
- Loparco, G. (2017). Figlie di Maria Ausiliatrice e migranti italiani nel primo '900. Apporto di fonti inedite. *Rivista di Scienze dell'Educazione*, 55, 100-116.
- Mancini, M. (1998). La fotografia nella storia delle esplorazioni e del colonialismo italiano: una rassegna. *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, (6)1, 41-52.
- Manoukian, A. (2014). *Presenza Armena in Italia 1915-2000*. Milano, Guerini e Associati.
- Martelli, A. (1912). Ricerche geologiche e geografico-fisiche nelle Sporadi meridionali. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 5, 1, 1297-1324. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/4726>
- Martelli, A. (1913). L' Isola di Stampalia. *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, serie 5, 2, 787-816. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/4754>
- Masetti, C. (2010). Il contributo della Società geografica italiana alla conoscenza delle Sporadi meridionali e dell'isola di Rodi. Le missioni esplorative di L. V. (1906) e di Alessandro Martelli (1912). In Arca Petrucci, M. (a cura di), *Atlante geostorico di Rodi. Territorialità, attori, pratiche e rappresentazioni (1912-1947). Per una geografia del colonialismo italiano*. Roma, Gangemi editore, 182-205.
- Melfa, D. (2013). *Documenti diplomatici italiani sull'Armenia. Vol. VIII*. Firenze, Oemme edizioni.
- Monina, G. (2002). *Il consenso coloniale. Le Società geografiche e l'Istituto coloniale e italiano (1896-1914)*. Carocci, Roma.
- Novarese, V. (1929). La Transcaucasia. Conferenza del 9 maggio 1920. *Bollettino della Società geografica italiana*, serie 6, 6, 29-30.
- Novarese, V. (1920). Le ricchezze minerarie della Transcaucasia. *Bollettino della Federazione mineraria italiana*, 2, a. 2 (feb. 1920), 25-31.
- Ortolani, M. (1959). Ricerche di Geografia regionale in Anatolia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 8, 12, 174-197. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/5872>
- Pace, B. (1916). Le due prime campagne della Missione archeologica italiana in Asia Minore. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 5, 5, 885-907.
- Pace, B. (1927). *Dalla pianura di Adalia alla valle del Meandro*. Milano, Casa editrice Alpes.
- Pellegrini, M. (2008). *La questione Adriatica 1866-1975. Il fallimento della politica di potenza italiana*. Roccafranca (Brescia), Massetti Rodella Editori.
- Petricioli, M. (1972). *L'occupazione italiana del Caucaso: un ingrato servizio da rendere a Londra*. Milano, Giuffrè editore.
- Petricioli, M. (1990). *Archeologia e «mare nostrum». Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898-1943*. Roma, V. Levi.

Riccardi, L. (1992). *Alleati Non Amici: Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la Prima Guerra Mondiale*. Brescia, Morcelliana.

Sale, I. (2007). *La missione militare italiana in Transcaucasia. 1919-1920*. Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico.

Surdich, F. (1996). Le società geografiche e coloniali. In Ghezzi, C. (a cura di). *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno. Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989, I*. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 477-487.

Surdich, F. (2020). *Vannutelli Lamberto*. Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 98.

Troilo, S (2021). *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*. Bari, Laterza.

Vannutelli L. (1898). La seconda spedizione Bottego nell'Africa Orientale, con Carlo Citerni. *Memorie della Società Geografica Italiana*, 1898, 199-223.

Vannutelli, L. (1889). Intorno all'ultima spedizione Bottego, Conferenza del tenente di Vascello Lamberto Vannutelli. In Atti del convegno: *Terzo Congresso Geografico Italiano tenuto in Firenze dal 12 al 17 aprile 1898*. Firenze, Tipografia di M. Ricci, 221-236.

Vannutelli, L (1905). *In Anatolia; rendiconto di una missione de geografia commerciale inviata dalla Società geografia italiana, aprile-agosto 1904. I vilajet settentrionali*. Roma, Società Geografica Italiana.

Vannutelli, L. (1911). *Anatolia meridionale e Mesopotamia; rendiconto di una missione di geografia commerciale inviata dalla Società geografia italiana, maggio-dicembre 1906*. Roma, Società Geografica Italiana.

Vincelli, D., Cartney, A. (2012). *La Repubblica democratica dell'Azerbaigian: i documenti militari italiani (1919-1920)*. Roma, Edizioni Nuova Cultura.

Sitografia

Ambasciata d'Italia in Turchia 1829-1938. https://www.esteri.it/it/uapsds/storico_diplom/

Archivio fotografico della Società Geografica Italiana, <http://www.archiviofotografico.societageografica.it>

Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/>

La Prassi Italiana di Diritto Internazionale, <http://www.prassi.cnr.it>

Società Geologica Italiana, www.socgeol.it